

GENOVA UNA "PORTA" DEL MEDITERRANEO

a cura di LUCIANO GALLINARI

E S T R A T T O



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Istituto di Storia dell'Europa mediterranea
CAGLIARI-GENOVA-TORINO

Istituto di Storia dell'Europa mediterranea
Cagliari-Genova-Torino

GENOVA UNA "PORTA" DEL MEDITERRANEO

a cura di LUCIANO GALLINARI

I

BRIGATI – Genova 2005

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA
CAGLIARI-GENOVA-TORINO

DIRETTORE

Prof. Francesco Cesare Casula

COMITATO DI ISTITUTO

Prof. Sergio Zoppi, Dott.ssa Luciana Gatti, Dott.ssa Anna Maria Oliva
Dott. Manlio Calegari, Dott.ssa Antonella Emina, Dott.ssa Clara Camplani
Dott.ssa Maria Rosaria Cotza

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Prof. Luis Adão da Fonseca, Prof.ssa Giulia Lanciani
Prof. Carlo Maccagni, Prof.ssa Liana Nissim

REDAZIONE

Dott.ssa Maria Giuseppina Meloni

INDICE

TOMO I

GEO PISTARINO	
Prefazione	XI
LUCIANO GALLINARI	
Introduzione	XIII
MICHEL BALARD	
I Genovesi in Siria-Palestina (secc. XI-XV)	1
Laura BALLETO	
Tra Genova e l'isola di Cipro nel Basso Medioevo	31
DAMIEN COULON	
Aperçu sur les relations des Génois avec Alexandrie et l'Égypte du XI ^e au XV ^e siècles	63
SANDRA ORIGONE	
Lineamenti per un aggiornamento storiografico sui genovesi, Bisanzio e il Mar Nero	91
MARIA TERESA FERRER I MALLOL	
I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo	137
ROSER SALICRÚ I LLUCH	
¿Ecos de aculturación? genoveses en el mundo islámico occidental y musulmanes en Génova en la baja edad media	175
MANUEL GONZÁLEZ JIMÉNEZ	
Genoveses en Sevilla (siglos XIII-XV)	197
GIANLUCA PAGANI	
Guida agli studi degli ultimi cinquant'anni sulle relazioni tra il Comune di Genova e il Regno di Castiglia, nel Basso Medioevo	213

ANTONIO MALPICA CUELLO - ADELA FÁBREGAS GARCÍA	
Los genoveses en el reino de Granada y su papel en la estructura económica nazarí	227
LUIÍS MIGUEL DUARTE	
Zaccaria, Pessagno, Bocanegra: os almirantes genoveses nos primórdios das marinhas de guerra de Castela, França e Portugal	259
DAVID IGUAL LUIS	
Emigración genovesa hacia el Mediterráneo bajomedieval	295
LAURA BICCONE	
Fonti materiali per la storia delle relazioni commerciali tra Genova e la Sardegna in età medievale	329
FRANCO G.R. CAMPUS	
Incastellamento e poteri locali di origine ligure	367
ALESSANDRO SODDU	
Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII	413
MARIA CRISTINA CANNAS	
«Il re è nudo». Le effigi del giudice Barisone I d'Arborea re di Sardegna negli <i>Annales Januenses</i> di Oberto Cancellario	445
FRANCESCO CESARE CASULA	
Eleonora d'Arborèa nella Genova del Trecento	461
SILVANA FOSSATI RAITERI	
Il Mediterraneo tra Alfonso d'Aragona e Tommaso di Campofregoso	475
MARIA GIUSEPPINA MELONI	
La Corsica e i Campofregoso nella politica mediterranea di Alfonso il Magnanimo	491
ENRICO BASSO	
I Genovesi in Inghilterra fra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna	523

«IL RE È NUDO»
LE EFFIGI DEL GIUDICE BARISONE I D'ARBOREA
RE DI SARDEGNA
NEGLI *ANNALES JANUENSES* DI OBERTO CANCELLARIO

MARIA CRISTINA CANNAS

Negli *Annales Januenses* di Oberto Cancellario (1165-1168), si trovano tre raffigurazioni del giudice Barisone I d'Arborea (fig. 1)¹.

Rex Sardinee



Judex sardi
nee



Fig. 1 - Oberto Cancellario, *Annales Januenses*. Barisone I re d'Arborea (1165-68).

¹ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. Belgrano, Roma, 1890 (rist. anast., Torino, 1969), I, pp. C-CVIII, 153-261, in part. 189-191, 194-196, 212, 217; le prime due immagini di Barisone si datano 1166 e si trovano alle cc. 72C, 73C, la terza si data 1168 e si trova alla c. 77B. Le immagini di Ugo e Concettus si trovano rispettivamente alle cc. 78B e 74A.

I disegni che lo rappresentano (1166-1168), non sono semplici illustrazioni di una cronaca storica a lui contemporanea, ma fonti iconografiche. Accompagnano il testo scritto e concentrano (anche se in maniera sintetica), un momento della storia pubblica di Barisone I (1146-†1185), legata a quella del Comune di Genova². La raffigurazione diventa quindi immagine storica. Decifrare dettagliatamente i segni del linguaggio iconografico e analizzare le immagini sotto l'aspetto culturale-antropologico aiuta a chiarire la visione che Genova aveva, in quel dato tempo, del giudice d'Arborea, che ottenne l'incoronazione a re di Sardegna. Brevemente, questi sono i fatti. Mentre gli eserciti dei giudici di Torres e di Cagliari, sostenuti dal Comune di Pisa, compivano scorrerie in Arborea, il Comune di Genova preparava le trattative diplomatiche (aprile 1164), con la corte imperiale di Federico II Barbarossa, per sostenere l'incoronazione a re di Sardegna di Barisone I, rappresentato dal vescovo di Santa Giusta. Per raccogliere la somma necessaria all'assunzione del titolo, Barisone dovette sostare per diversi mesi a Genova, che aveva anticipato assieme ad alcuni esponenti delle facoltose famiglie consolari dei Doria e degli Spinola, la spesa di 26.000 lire genovesi³.

Vediamo ora, come è raffigurato Barisone I nei citati disegni.

Nel primo è a figura intera, con un vestito dimesso, a larghe braghe (caratterizzato da brevi lineette, come fosse villosa o di lana grezza), un manto sulla spalla sinistra e calzari. Con la grande mano destra indica la sua direzione: un trono, un faldistorio trasportabile, decorato nella seduta. È questa una delle insegne della

² Su Barisone I giudice d'Arborea, cfr. F.C. CASULA, *Introduzione*, in *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di L.L. Brooks-M.M. Costa-R. Pavoni-M. Tangheroni, "Casate indigene di Arborea" (2), pp. 168-169; S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano, 1988, II, pp. 126-129, fig. 12. Per i rapporti con Genova: G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo Convegno internazionale di studi sardi (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari, 1981, II, pp. 33-125.

³ S. PETRUCCI, *Storia politica* cit., pp. 125-132; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Roma 1998, pp. 324-326, lemmi 330-332; G.G. ORTU, *I giudicati: storia, governo e società*, in *Storia della Sardegna 2*, Roma-Bari 2002, pp. 38-42.

corroboratio dei sovrani, che lo usavano, ma non esclusivamente, durante gli spostamenti nel regno⁴. La didascalia è: *Judex Sardinie, silicet Kalaritanus, qui iuravit fidelitatem* (nel 1166 alla città di Genova)⁵.

Nel secondo ha il capo cinto da una corona circolare, ornata da fascia con gemme e sormontata da una pelta tra due foglie lanceolate a punta ricurva. Il giudice, barbuto e con un sontuoso manto, vi appare a mezzo busto, concluso inferiormente da una fascia a gemme e/o perle, racchiusa da bordi arricciati all'estremità laterali. Nel terzo disegno, sempre a mezzo busto concluso inferiormente da una fascia analoga ma semplificata, ha il capo cinto da una corona a piccolo elmo conico con placca in punta. Al di sopra è la didascalia *Rex Sardinee*.

Barisone I venne incoronato re di Sardegna nella cattedrale di San Siro a Pavia il 3 o il 10 agosto 1164 dall'imperatore Federico I Barbarossa e benedetto dal vescovo di Liegi Enrico. Negli *Annales* il giudice d'Arborea è rappresentato sia come re in tempo di guerra, corona ad elmo, sia come re in tempo di pace, corona circolare ornata di pietre, sia come giudice di Sardegna. Questo è ciò che mostrano le singole figure, ma esse vanno correlate l'una a l'altra. Le immagini evidenziano due modi di percepire il titolo di giudice e il titolo di re. Un conto è come voleva mostrarsi e autocelebrarsi Barisone I (come nei sigilli da lui emessi), un conto è come vedeva la sua sovranità il suo stesso partner politico. Ora, Barisone è raffigurato due volte a mezzo busto, l'immagine è statica, è un'immagine tematica: è la rappresentazione di un re. Per inciso, non è improbabile che l'immagine che fece eseguire su un suo sigillo fosse dello stesso tipo. Le immagini non rappresentano Barisone naturalisticamente, è un "mezzo busto di re", certo rappresentato nella parte più nobile, ma sempre mezzo è. Nulla lo differenzia, se non il copricapo, dell'arcivescovo di Genova Ugo, di cui si rappresenta solo

⁴ P.E. SCHRAMM, *Lo stato post-carolingio e i suoi simboli del potere*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto, 6-13 aprile 1954), Spoleto, 1955, II, pp. 129, 157-160, 167.

⁵ S. PETRUCCI, *Storia politica cit.*

il viso. La fissità frontale richiama le statue reliquiario, questa impressione è maggiore se confrontiamo i busti di Barisone con quello, sempre raffigurato negli *Annales*, di Concettus. La visione è frontale, ma Concettus si presenta di profilo. La rappresentazione di Barisone sembrerebbe indicare l'immagine del titolo di un re, un re nominale, un re senza scettro: non ha il comando, il potere sul regno. Quando si raffigura Barisone come personaggio reale, i tratti fisionomici sono leggermente più espressivi, inoltre lo si fa a figura intera, senza corona, con abiti dimessi, che procede verso il faldistorio-trono, indicato dalla mano⁶. Al di sotto, e non al di sopra, è la didascalia: *Judex Sardinee silicet Kalaritanus, qui iuravit fidelitatem*. Barisone I è giudice d'Arborea, non possiede il trono verso cui si dirige. I fatti storici ci dicono che è tenuto prigioniero dai genovesi, come ostaggio per i grandi debiti dovuti al Comune che aveva finanziato il suo sogno di sovranità. Il 12 aprile 1165 Federico I Barbarossa infeuda tutta la Sardegna al Comune di Pisa: Barisone rimane nominalmente re, ma il Regno di Sardegna è formalmente vassallo di Pisa. È stato notato che negli *Annales*, Oberto Cancellario non definisce più Barisone come *rex Sardinee* ma *rex Arboree*. Vi è ancora un dettaglio da sottolineare, la corona che cinge il capo di Barisone venne fornita dal Comune di Genova, messa in conto assieme alle altre spese a cui il giudice doveva far fronte.

I giudici sardi si rappresentavano come sovrani e portavano il titolo di *judike* e *rex*, che compare nei documenti a partire dall' XI secolo e nell'iscrizione del sarcofago della piccola Giovanna (†1308), figlia del giudice d'Arborea Giovanni-Chiano de Bas-Serra⁷.

⁶ Sulla grammatica dei gesti nel Medioevo, cfr. F. GARNIER, *Le langage de l'image au Moyen Age. Signification et Symbolique*, I, Paris 1988, pp. 171-173. Sul potere simbolico della mano, cfr. J.-C. SCHMITT, *Il gesto nel Medioevo*, Roma-Bari 1990, pp. 23-25, 36, 39, 50 e ss., 136-139.

⁷ Tra i documenti più antichi, cfr.: P. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, I, Roma, 1984, rist. del *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, parte prima, Torino 1861, con *Aggiornamento e note storico-diplomatiche*, di F.C. CASULA, docc., VI, VII, XVI, pp. 153-154, 160, 184; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Cagliari, 2002, cfr., Glossario p. 294, *ad vocem: rege, rex, regis, regum*; *Il Condaghe di Barisone II re di Torres (1190)*, a cura di G. Meloni-A. Dessì Fulgheri, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19, 1994, pp. 9-27. Per il sarcofago di Giovanna, cfr. O. ADDIS, *Un sarcofago giudicale arborense*, in

Anche nei sigilli del XII-XIII secolo sono rappresentati con i *regalia*. I sigilli, analizzati da Francesco Cesare Casula, sono descritti in documenti posteriori. Quello che Barisone I si era fatto incidere nel 1164 è descritto da un notaio nel secolo XIV, e corroborava, assieme a quello dell'arcivescovo di Genova, l'atto di concessione dei privilegi che il giudice accordava al Comune di Genova, e la carta con l'elenco dettagliato dei debiti contratti dal giudice: «[...] *erant sculpte ab una parte medie ymages due, una siquidem viri et altera mulieris, in cuius circumscriptiones erat crux et littere tale: EST VIS SARDORUM PARITER REGNUM POPOLORUM. Et infra circumlum erant quedam alie littere que non poterant bene legi. Ab alia quoque parte eiusdem sigilli erat media forma viri coronati in cuius circumscriptione erat crux et littere tales: BARESONUS DEI GRATIA REX SARDINIAE. Infra circumlum vero circa dictam ymaginem erant quendam alie littere que non poterant bene ligi [...]*» Dopo la morte del giudice un suo sigillo venne usato, l'8 ottobre 1186, dalla moglie Agalbursa, quando promise, al console Tornello del Comune di Genova, la sicurezza per terra e per mare ai genovesi del suo giudicato. Viene descritto dal notaio Atto Placentino (XIV sec.): «[...] *et erat dictum autenticum duobus sigillis cereis sigillatum, in uno quorum erat ymago cum corona sedens in cathedra, tenens in dextera virgam cum flore in sumitate, in cuius circumscriptione erat*

«Archivio Storico Sardo», XXV, 1957, pp. 1-14; R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990, pp. 67-68, sch. 26 (di R. Coroneo); *Genealogie medievali* cit., pp. 383-385; A. CIOPI, *Le dinastie giudicali*, in *La provincia di Oristano, l'orma della storia*, Cinisello Balsamo, 1990, p. 86, fig. 57. P. GAVIANO, *Il sepolcro dei giudici d'Arborea in San Bartolomeo, cappella gotica della Cattedrale di Oristano*, in *Chiesa, potere e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*. Atti del 2° Convegno internazionale di studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000), a cura di G. Mele, Oristano, 2005, pp. 249-293, avanza l'ipotesi che il sarcofago sia stato realizzato per il figlio postumo, morto in tenera età, di Ugone II e lo data verso il 1335-36. Propone di situare l'ubicazione dei sepolcri giudicali nella cappella di S. Bartolomeo, eretta nella cattedrale di Oristano. Vi dovevano essere collocati i rilievi marmorei con il Giudizio Finale (1350-70 ca.), segnati dagli stemmi con l'albero deradicato, e perciò stesso ascritti alla committenza di Mariano IV. Non va dimenticato, tuttavia, che anche una figlia di Mariano IV (rimasta anonima), morì in tenerissima età, come si apprende dalle condoglianze inviate da Sibilla de Moncada, moglie di Giovanni (fratello del giudice), a Timbora de Rocaberti, il 14 gennaio 1343 o forse, ma meno probabile, 1344. Cfr. *Genealogie medievali* cit., p. 393, XXXIII, 16.

crux, at litteres tales. SIGILLUM BARESONIS REGIS ARBOREE [...]» (fig. 2)⁸. Barisone I si rappresenta come re: con la corona, lo scettro con giglio in sommità nella mano destra, seduto nel trono. Assume, a differenza dei disegni degli *Annales Januenses*, tutti i simboli della *corroboratio* sovrana⁹.

L'immagine di Barisone I d'Arborea in veste di sovrano aprirà la strada a una serie di rappresentazioni dei giudici d'Arborea raffigurati con *i regalia*. Lo stesso metodo di analisi filologica applicata ai disegni degli *Annales Januenses*, ha dato interessanti ed inediti risultati relativamente alle successive immagini di sovranità dei giudici. Lo svolgersi di questa ricerca mi ha permesso di evidenziare un programma ideologico-politico portato avanti da alcuni esponenti della casa d'Arborea. Il campo di partenza, però, a questo punto, cambia nella percezione storico-visiva: le immagini dei sovrani non sono più realizzate attraverso un'ottica estranea al mondo giudiciale, gli artisti che le eseguono sono sotto la diretta committenza dei giudici. Non è possibile in questa sede entrare nei dettagli di una lettura iconologia delle immagini dei sovrani d'Arborea, diamo quindi solo alcune sintetiche indicazioni.

L'iconografia di Barisone I assiso sul trono si ripeteva nel sigillo plumbeo (1185 e 1192) di Pietro I d'Arborea, ritrovato a Baratili San Pietro «[...] *quod autenticum erat plumbea bulla pendenti bullatum, in qua erat ab una parte forma hominis sedentis in cathedra tenentis in dextera baculum sive virgam cum cruce in sumitate in cuius circumscriptione erat crux et littere tales † PETRUS IUDEX ARVORENSIS. Ab altera vero parte eiusdem sigilli erant in medio*

⁸ P. TOLA, *Codice Diplomatico* cit., I, docc. LXXV-LXXXI, CXVII, pp. 227-233, 256-257; F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde, Influenze catalane nella cancelleria giudiciale arborense del sec. XII: i sigilli*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974, pp. 1-9, 101-117, figg. 3-5.

⁹ Secondo R. Conde y Delgado de Molina e M.T. Ferrer i Mallol, alcuni degli "elementi statuali sardi" o "distintivi del potere arborense", tra cui le insegne regali, appartengono all'epoca di Mariano IV d' Arborea: R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna Aragonesa*, in *Il Medioevo. Dai giudicati* cit., p. 268; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, a cura di G. Mele, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000, I, pp. 550-551.

Fig. 2 - Ricostruzione dei sigilli di Barisone I d'Arborea, 1164.



Fig. 3 - Ricostruzione del sigillo di Pietro I d'Arborea, (1185 e 1192 - piombo).



Fig. 4 - Ricostruzione del sigillo di Ugone I d'Arborea (1185 e 1192 - piombo).

per lineas littere tales ANNO DOMINI MCCLXXXV(I) MENSE MAIO. *In circumscriptione erat crux et littere tales* † PRINCIPIUM REGNI IUDICIS PETRI ARVORENSIS [...]» (fig. 3), mentre in quello in cera di Ugone I di Bas (1206), oltre all'effigie in maestà, nel verso vi era l'immagine del re a cavallo, con la spada in mano, fino ad allora non in uso in Sardegna, conforme tipologicamente a quello dei re Aragonesi (fig. 4)¹⁰.

Anche Mariano II de Bas-Serra (Lacon-Gunale) esibisce le insegne regali. Il giudice d'Arborea e della Terza parte del Cagliariitano, menzionato nell'epigrafe di consacrazione della cattedrale di San Pantaleo a Dolianova (1289), è scolpito a destra del portale settentrionale, l'immagine si data all'ultima fase costruttiva della chiesa, testimoniata dall'epigrafe di consacrazione, preceduta da quella della ripresa dei lavori voluti dal vescovo Pietro de Cili - 1261. Al giudice si affianca la figura di un vescovo che impugna il pastorale, ambedue sono racchiusi entro nicchie rettangolari. Il sovrano nella mano destra tiene una verga, nella sinistra un globo o forse, considerando la posizione della mano, il pomo di una spada, la corona fuoriesce dal bordo superiore della cornice che delimita la nicchia, ad indicare la maggiore importanza del giudice-re rispetto al vescovo. Sopra la sua testa incoronata un peduccio è scolpito con la figura di un angelo a mezzo busto, le braccia ricoperte da maniche ricche di pieghe, le mani si congiungono sotto il mento, in gesto di veglia, custodia, benedizione del giudice sottostante¹¹. È il messag-

¹⁰ P. TOLA, *Codice Diplomatico* cit., I, docc., CXXVIII-CXXXIX, pp. 265-266, 276-277; A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», IV, 1908, p. 210; E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo, 1909 (Bologna 2000), I, pp. 232-236; F.C. CASULA, *Sulle origini* cit., *Influenze catalane* cit., figg. 6, 8-9; Id., *Il lavoro artigiano nel regno giudiciale di Arborea*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Matrone, Cagliari, 2000, pp. 103-109. Per i sigilli dei re aragonesi: A. BOSCOLO, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Milano, 1984, pp. 7-9, fig. 1-9; F. DE SAGARRA, *Sigillografia catalana*, Barcellona, 1916.

¹¹ M.C. CANNAS, *Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex-cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: il busto del "giudice" d'Arborea Mariano II De Bas-Serra*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 16, 1992, pp. 220-221; EAD., *Un trecentesco pittore di scuola bolognese: Simone de Crocefissi?*, in M.C. CANNAS-L. SIDDI, E. BORGHI, *L'affresco dell'Arbor Vitae nell'ex-cattedrale di San Pantaleo in Dolianova*, Cagliari, 1994, pp. 13-14, 28-29; EAD., *Dal Romanico al*

gero della volontà divina che trasmette al giudice, mentre la figura del vescovo testimonia il riconoscimento, la benedizione e consacrazione del sovrano da parte della Chiesa (fig. 5)¹². Ricordiamo



Fig. 5 - Dolianova. Cattedrale di San Pantaleo. Fianco settentrionale, bassorilievo con Il giudice Mariano II d'Arborea e il vescovo Pietro de Cili e due angeli (1261-1289). Esterno.

Gotico, in E. BORGHI-M.C. CANNAS-A. CORDA, *Immagini, percorsi e storie. Arte in Sardegna dalle origini al millequattrocento*, Sassari, 2003, I, pp. 127-132, fig. 4; R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, 1993, p. 260; ID., *Fra il pergamo di Guglielmo e la bottega di Jaume Cascall: arte in Sardegna nella prima metà del XIV secolo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20, 1995, p. 396, n. 14. L'iscrizione di ripresa dei lavori, recita: A(nn)o D(omi)ni MCCLXI D(o)m(ino) E(pisco)po P(etro) De Cili. Quella di consacrazione: (ANNO) MCCLXXXIX (DOMINO) N(OSTR)O MARIANO VI(CE COMITE) DE ARBOREE ET (TERCIAE PARTIS) REGNI K(A)LL(AR)ITANI D(OMI)NO (EC)CL(ESI)A CONSEC(RATA) SUB (DIE) P(URISSIMAE) CONC(EPTIONIS) [...].

¹² Per la funzione dell'angelo come messaggero divino, cfr. P. FAURE, *Angeli*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff-J.-C. Schmitt, Torino, 2003, I, pp. 40-52, in part. le pp. 42, 45, 49.

che Mariano II muore nel 1297, il 5 aprile dello stesso anno papa Bonifacio VIII dava in feudo il Regno di Sardegna e Corsica a Giacomo II d'Aragona, l'investitura era stata annunciata nel gennaio 1296, con la bolla *Redemptor mundi*¹³.

Nei peducci dell'abside della chiesa di Santa Chiara ad Oristano¹⁴, sono scolpiti quattro personaggi a mezzo busto, due dei quali sono stati identificati dubitativamente da Casula con Pietro III de Bas-Serra (giudice dal 1335) e sua moglie Costanza Aleramici di Saluzzo. Sappiamo, infatti, che al giudice, a sua moglie e a Mariano IV, ancora *donnikellu*, si deve la fondazione del monastero e della chiesa delle clarisse (1343), terminata di costruire nel 1345, consacrata il 10 febbraio 1428. Costanza vi si ritirò, probabilmente vestendo gli abiti monacali, alla morte del marito (1347), vi fu sepolta nel 1348, come testimonia la lapide funeraria¹⁵. Nel peduccio a destra dell'arcata è il busto di una monaca, il viso è racchiuso da un cappuccio, tra le mani reca un rotulo. Nella cornice d'imposta, a due rosette seguono cinque stemmi dei Bas d'Arborea con l'albero deradicato e pali d'Aragona, lo stemma si ripete nella chiave di volta absidale (fig. 6). A sinistra dell'arcata è un personaggio (molto corroso), dai lunghi capelli ondulati terminanti in riccioli; pare indossare un copricapo rotondo bordato o un diadema a fascia, nelle mani stringere una verga o scettro (fig. 7). Gli stemmi e i simboli regali fanno propendere a riconoscerli la coppia giudicale. Gli altri due peducci raffigurano un uomo barbuto (Ugone II?) e un personaggio dal-

¹³ L'atto di infeudazione a Giacomo II dovette essere preceduto dalla bolla *Super reges et regna*, del 4 aprile 1294, cfr.: P. TOLA, *Codice Diplomatico* cit., I, docc. CXXXVII-CXXXIX, pp. 455-460; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, I, Sassari 1990, p. 323, II, 3; P. GAVIANO, *Sul rapporto giuridico-politico tra Giudicato d'Arborea e Regno di Sardegna e Corsica*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano* cit., II, p. 629.

¹⁴ U. ZUCCA, *La consacrazione della chiesa di S. Chiara in Oristano da documentazione inedita del monastero*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», I/2, 1987, pp. 259-278; R. CORONEO, *Architettura romanica* cit., pp. 276, 282, sch. 169; C. PAU, *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio*, parte prima 1343-1699, in «Biblioteca Franciscana Sarda», Oristano, 1994.

¹⁵ C. TASCA, *Le influenze pisane nella produzione epigrafica sarda e catalana del XIV secolo*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV, 1986, pp. 61-63.



Fig. 6 - Oristano. Chiesa di Santa Chiara. Abside, peduccio della volta a crociera, la giudicessa Costanza d'Arborea - Aleramici di Saluzzo (post 1343).



Fig. 7 - Oristano. Chiesa di Santa Chiara. Abside, peduccio della volta a crociera, il giudice Pietro III d'Arborea (post 1343).

l'aspetto giovanile (poco leggibile). Il livello qualitativo di quest'ultimo è notevole, sicuramente venne scolpito da una diversa mano e forse in diverso periodo: se non sapessimo documentato l'anno di fondazione della chiesa (1343), potremmo ritenere la scultura almeno di un decennio anteriore. I confronti sono da farsi con l'arte della corte angioina, in particolare con il *Busto di un giovane* posto alla chiave del portale della chiesa di San Nicola di Circello, ascrivito ad uno scultore svevo meridionale (1260 ca)¹⁶. I due personaggi sono di difficile identificazione, nel giovane potrebbe riconoscersi Mariano IV ancora *donnikellu*? Sappiamo che da giudice ebbe particolare cura verso il monastero e la chiesa che, come lo stesso Mariano IV testimonia in un atto di dotazione del 19 aprile 1368, contribuì assieme a suo fratello Pietro III a costruire: «[...] *volentes nostrum bonum propositum ducere ad efectum dum vivimus [cum] inter cetera construxerimus et edificaverimus seu construi et edificari fecirimus sub vocabulo et regula beate sancte Clare intus civitatem nostram Arestani [quod]dam monasterium monialium [...]*»¹⁷.

Più nota e conosciuta è la rappresentazione sovrana di Mariano IV (1329-76) e Ugone III (1337-83) de Bas-Serra, giudici di Arborea, scolpiti nella cappella palatina del castello di Monreale (figg. 8-9)¹⁸. La costruzione della chiesa di San Gavino martire ebbe inizio sotto Mariano IV nel 1347 (data incisa a fianco del lavabo absidale), proprio in un periodo in cui il giudice aveva rotto l'accordo di vassallaggio stipulato da Ugone II il 5 luglio 1323 con il sovrano catalano del Regno di Sardegna e Corsica Pietro IV *il Cerimonioso*. Venne consacrata nel 1388, come testimonia l'epigrafe

¹⁶ P.L. DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Borgo Santa Croce-Firenze 1986, pp. 124-125, figg. 24-25.

¹⁷ C. PAU, *Un monastero* cit., pp. 33-42 e ss. In cui è riportato l'intero documento, conservato nel monastero in una copia autentica del XVI secolo.

¹⁸ F.C. CASULA, *La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria*, Pisa, 1984; Id., in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 4, 1984, pp. 9-28; G. SPIGA, *L'arte giudicale*, in *La Provincia di Oristano* cit., p. 145; Id., *Guida al "Panttheon" degli Arborea a San Gavino Monreale*, Roma, 1992; R. CORONEO, *Architettura romanica* cit., pp. 276, 283, sch. 170; M.C. CANNAS, *Dal Romanico al Gotico* cit., pp. 136-139.

Fig. 8 - San Gavino Monreale. Cappella palatina di San Gavino martire. Abside, peduccio della volta a crociera, il giudice Mariano IV d'Arborea (1329-76).



Fig. 9 - San Gavino Monreale. Cappella palatina di San Gavino martire. Abside, peduccio della volta a crociera, il giudice Ugone III d'Arborea (1337-83).

dipinta nell'abside¹⁹. La decorazione della cappella rientra in una studiata promozione del potere della sovranità giudiciale, comparsa già in opere dei secoli precedenti. Mariano IV è scolpito nel peduccio a sinistra dell'accesso all'arcata absidale (*in cornu Evangelii*), è cinto da una corona formata, senza soluzione di continuità, da arcatelle trilobate, regge lo scettro sormontato da un giglio, gli si affianca lo scudetto gotico con lo stemma statale. Ricordiamo che il giglio, nella tradizione biblica, è simbolo di purezza e di elezione, nella tradizione cristiana è il simbolo dell'autorità reale di derivazione divina²⁰. Nel peduccio a sinistra della parete di fondo, Ugone III mostra una corona ad arcatelle a doppia ghiera, ma non ha lo scettro, simbolo del comando, del governo sulla *res publica*²¹: è l'erede del regno d'Arbo-

¹⁹ In lingua sarda su undici righe, è situata nella parete sinistra dell'abside: dipinta in rossi caratteri gotici, forse originariamente minuscoli, è stata nel secolo scorso malamente restaurata, tanto da alterare i caratteri paleografici. Il contenuto e la data sono però rimasti inalterati, poiché coincidono con la trascrizione fatta nei primi anni del '600 da padre Salvatore Vidal. Sappiamo così che il lunedì 25 novembre 1387 (1388 secondo la datazione pisana in vigore in Arborea) la chiesa fu consacrata dal vescovo di Terralba: *Anno Domini Millesimo CCC LXXXVIII, lunis, a dies XXV de Santu Sadurru fudi custa ecclesia benedita de Franciscu Pasarinu episcopu de Terralba, cun su curadu Ioanni [...] et calonicu Ioanni de Iana calonicu de Guspini Perdu Iulianu d'Orrù, preidi Mateu Sora, preidi Salvadori Collu, preidi Masala de Laconi. In sa dita die reedifiquedi custus tres altaris, ço est: s.altari de mesu ad honore de Deus et de sa virgo Maria, et de santu Gavinu et Protu et Ianuariu et santu Miali, et in s.altari de terra santu Agustinu et santu [...] T. CASINI, Le iscrizioni sarde del Medioevo, in «Archivio Storico Sardo», I, 1905, pp. 379-380; F.C. CASULA, La scoperta cit., pp. 4-5, 9-15, figg. 3 e 4: «Anno D(o)m(ini) M(illesi)mo CCC LXXXVIII: lunis a dies XXV// de S(an)c(t)o Saduru fudi in cust(al) [e]cles[ia] fradi Franciscu// Vasanelu ev(iscov)u de Terralba cu lu derivadu romua//l.m?/s/ua cio est canoligu Job(ann)i de Lacu(n) calonigu de// Guspini ve(r)di Julianu d.Oriu viridiMateu Lora vi(r)di// Salbadori Colu vi(r)di Nigola de Lacu(n): in sa s(an)ta die bene// edificedi custus tres altaris cio est s.altari de// mesu est dificadu at hunore de D(eu)s et de S(an)c(ta)// Maria et de S(an)c(t)u Gavini et Prontu et Januariu// et S(an)c(t)u Miali [...] in s.altari de d[estra] S(an)c(t)u Augustinu[...]»; per l'iscrizione del lavabo, p. 9, fig. 4; G. SPIGA, Guida cit., pp. 19-21, 24, 31, 36, figg. 3-18, per l'iscrizione del lavabo, pp. 19, 36, fig. 13.*

²⁰ P.E. SCHRAMM, *Lo stato post-carolingio* cit., pp. 187-189; M. PASTOUREAU, *La fleur de lis. Emblème royal, symbole marial ou thème graphique?*, in *L'hermine et le sinople. Études d'heraldique médiévale*, Paris, 1982, pp. 158-178; J. CHEVALIER-A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano, 1986, I, pp. 507-508; F. GARNIER, *Le langage* cit., II, *Grammaire des gestes*, pp. 205-222; A. LOMBARD-JOURD'N, *Fleur de lis et oriflamme. Signes célestes du royaume de France*, Paris, 1991; L. IMPELLUSO, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Milano, 2003, pp. 85-89.

²¹ Sul significato dei simboli della sovranità, cfr. G. DE CHAMPEAUX-S. STERCKS, *I simboli del Medioevo*, Milano, 1981, pp. 381-402; J. CHEVALIER-A. GHEERBRANT, *Dizionario* cit., I, p. 523, II, pp. 280-283, 338-339, 381-382. Sulla terminologia giuridica medievale sarda: C. BELLINI, *La*

rea. Nel peduccio a destra della parete di fondo è scolpito Brancaleo-
ne Doria (1337-1409), marito della giudicessa Eleonora d'Arborea
(1354-1403), effigiata a destra dell'accesso all'arcata (figg. 10-11).

Fig. 10 - San Gavino Monreale. Cappella
palatina di San Gavino martire. Abside,
peduccio della volta a crociera, Branca-
leo-
ne Doria (1337-1409).



Fig. 11 - San Gavino Monreale. Cap-
pella palatina di San Gavino martire.
Abside, peduccio della volta a crocie-
ra, la giudicessa Eleonora d'Arborea
(1354-1403).

terminologia giuridica nell'ordinamento medioevale sardo di diritto pubblico, in *Studi Storici in onore di F. Loddo Canepa*. Firenze, 1959, I, pp. 15-64; F.C. CASULA, *La storia* cit., in part. pp. 171-172, lemma 184.

La rappresentazione dei giudici sovrani d'Arborea, personaggi che hanno tramandato eventi storici attraverso gli atti da loro emanati, e opere d'arte da loro commissionate, è volta a dare valore e riconoscimento alla loro sovranità, storicizzandone le immagini. Le effigi non rappresentano semplicemente Barisone I, Pietro I, Ugone I, Mariano II, Mariano IV, Ugone III, sono rappresentative della dignità politica e sovrana dei giudici, non sono immagini naturali, ma culturali, che tendono a stabilire l'autenticità del loro *status* pubblico.